

POTENTIA – ANNO III – NUMERO 9
Estate 2002

- TERZA PARTE -

LA BANDA CITTADINA DI <i>STEFANO PALANCA</i>	2
DA BORGATA A COMUNE: STORIA DEL PAESE NEI PRIMI ANNI DELL'AUTONOMIA DI <i>AUGUSTA PALOMBARINI</i>	7
HERMANOS DI <i>LINO PALANCA</i>	15
ARENA, CHE PASSIONE DI <i>ALDO BIAGETTI</i>	18

La Banda cittadina

di *Stefano Palanca*

Uno dei patrimoni più significativi ma anche più rappresentativi di Porto Recanati è la banda. Ufficialmente i musicanti, strumentisti o, come viene spesso ironicamente detto tra gli stessi, *banditi*, vanno sotto il nome indubbiamente di peso in quanto scomoda un grande compositore italiano: **Corpo Bandistico Giuseppe Verdi Città di Porto Recanati**. Questa denominazione però vide la luce più o meno a metà della vita della banda in quanto le origini risalgono a parecchio tempo fa.

La prima idea risale all'autunno del **1873** e fu di Sergio Cittadini e Giovanni Volpini, consiglieri comunali nel Comune di Recanati, i quali palesarono l'ipotesi di costituire un gruppo musicale per le feste del Porto in quanto sarebbe stato meno costoso che inviare i musicanti direttamente da Recanati. Per un atto ufficiale però, dobbiamo aspettare fino al 26 maggio del **1874** quando, alle richieste dell'anno prima, vennero aggiunte anche delle motivazioni prettamente turistiche e una proposta reale.

Il documento infatti poneva in risalto la presenza di un maestro, il signor Francesco Campagnoli, il quale si faceva carico di dirigere un gruppo di musicanti locali ad un prezzo giudicato, però, troppo oneroso per il comune di Recanati. Comunque sia un certo numero di portorecanatesi da quel momento in poi cominciò a suonare. Infatti le prime esibizioni del gruppo bandistico risalgono al **1875** tanto che nella Filarmonica locale erano 31 gli iscritti, sotto la direzione del *M^o Vincenzo Colasanti*.

Nonostante poi l'autonomia raggiunta nel 1893, la stessa banda nel **1895**, non ancora ufficialmente riconosciuta dagli organi regi e dal neo Comune di Porto Recanati, andò persino contro volere del Sindaco Volpini e sfilò per il paese durante i festeggiamenti del 20 settembre (Breccia di Porta PIA). Nonostante il rischio di sanzioni disciplinari ed economiche, l'amore innato per la musica diede loro il coraggio di festeggiare impugnando i propri strumenti e suonare. Fu questo il primo vero atto di coraggio e d'amore, e ce ne saranno molti altri nel corso della storia della nostra banda, che venne registrato nel N° 32 de **La Provincia Maceratese** del 25 settembre 1895.

Preciso segno di assoluta volontà e di forza fu quello della ricostituzione nel **1935-6** della banda in primo luogo definita **Banda Aziendale Cementi** anche perché la sovvenzione più onerosa venne elargita dalla *Famiglia Scarfiotti*. Il cuore era proprio il **Dopolavoro Aziendale della Società Cementi Scarfiotti** e lo stesso regolamento

interno era una sorta di connubio tra diritti, doveri e privilegi del musicante appartenente al gruppo.

Diretta dal **M° Piangerelli** e coadiuvato da un **Capo Musica** come si legge nel regolamento che gli stessi musicisti erano tenuti a firmare e attenersi, questo aveva anche il compito di istruire un certo numero di apprendisti e di allievi.

Regolamento interno (1935)

I vari musicanti dovevano mostrare rispetto nei confronti dei due responsabili, direttore d'orchestra e Capo Musica *"senza muovere osservazioni di sorta agli eventuali richiami del maestro"*, cita lo stesso regolamento e, nello stesso tempo, essere uniti da cameratismo con gli altri colleghi.

Inoltre non potevano rifiutarsi di suonare la parte loro assegnata e giustificare ogni loro assenza pena l'essere giudicati da una **Commissione**. Questa Commissione di 5 elementi, composta dallo stesso Maestro, dal **Direttore del Dopolavoro** e da **musicanti** scelti tra gli iscritti, aveva il compito di giudicare ed eventualmente sanzionare con punizioni che venivano affisse in bacheca e ci rimanevano per tre giorni. Per le manifestazioni più gravi di indisciplina, il licenziamento dal corpo bandistico, era il duro intervento previsto.

Sempre secondo il regolamento, il maestro era una sorta di responsabile con compiti anche disciplinari, ma soprattutto era colui che costruiva il futuro della banda. Gli **apprendisti musicanti** erano obbligati a seguire le lezioni nelle ore e nei giorni stabiliti oltre che affidatari di uno strumento. Quando il maestro riteneva opportuno, vestivano la divisa della banda e per un anno venivano considerati **allievi** fino a che, grazie alla loro buona volontà e alle capacità, diventavano musicanti effettivi.

Era poi durante il **Venerdì Santo** con la processione della **Bara de Notte** che i nuovi ricevevano il loro battesimo ufficiale con la prima uscita tranne per alcuni casi eccezionali rilevati soprattutto nei momenti di crisi.

Allora come oggi, non era previsto un compenso o uno stipendio, ma solo alcune agevolazioni.

Secondo il regolamento del Dopolavoro Scarfiotti infatti, i musicisti avevano il privilegio della tessera gratuita allo stesso organo, la facoltà di fare acquisti presso lo spaccio aziendale della Fabbrica Cementi, l'assistenza sanitaria gratuita, sussidi a seconda dei casi; agevolazioni che venivano revocate durante il servizio militare e per sanzioni disciplinari.

Anche la sede e la sala prove erano comprese nello stabile dei **Cementi** fino a quando la Banda non si dovette spostare, priva di una propria sede, in luoghi diversi.

Durante la **Seconda Guerra Mondiale** l'attività venne sospesa anche se i musicanti portorecanatesi non persero l'abitudine; al fronte alcuni loro ebbero modo di suonare nei momenti liberi. Quando tornarono a casa fecero di tutto per evitare che i loro strumenti divenissero preda di tedeschi, polacchi e inglesi.

Figura importante di questo periodo fu **Don Pietro Pantana**, vice-parroco della Chiesa Madre di San Giovanni Battista, che nascose molti strumenti; molti anni dopo, fu lui a dare nuovo impulso alla rinascita diventando anche il Presidente della Filarmonica.

Infatti nel **1945** al M° Piangerelli, insieme con don Pietro, riuscì il grande miracolo di ricostruire e ricompattare la banda dimostrandosi indubbiamente una pedina molto importante per lo stesso gruppo che guidò con entusiasmo fino alla sua morte nel **1978**.

A questo punto ci fu un nuovo momento di crisi profonda nonostante l'impegno fondamentale del nuovo **M° Elio Corvetta**, che però fu superato grazie alla nomina a Presidente, su incarico del Sindaco **Bianchi Bruno Francesco**, del maestro elementare **Antonio Barchetti** il quale costituì un **Comitato** che servì a riorganizzare il Corpo Bandistico, andando alla ricerca di nuovi soci e sostenitori.

Dopo questo periodo buio in cui si toccò anche il numero minimo di musicanti, solo 12, la rinascita avvenne attorno al **1985**. Dopo una breve parentesi con il **M° Scioli** fu invitato a dirigere la banda il **M° Edgardo Latini**, coadiuvato dal giovane David Crescenzi. Nominata Vice Presidente **Pina Zaccari** in stretta collaborazione con **Enzo Panico** e parallelamente con il **M° Bocci** responsabile del **Corso di Orientamento Musicale**, si riuscì a dare lustro alla ritrovata filarmonica, che ebbe pure la sua nuova divisa. La cittadinanza, inoltre, dimostrò di amare la propria banda contribuendo economicamente a dare un volto nuovo e dignità al gruppo. Il **15 dicembre 1985**, proprio in coincidenza con il **50° Anniversario** della nascita del Corpo Bandistico Giuseppe Verdi, si festeggiò tra la gioia e l'orgoglio di tutti con la tanto sognata e agognata divisa, visto che per molti anni i musicanti avevano sfilato per le vie del paese con il solo berretto.

In questa occasione il Sindaco **Romano Vecchi** proclamò ufficialmente la denominazione della banda cittadina: *Corpo Bandistico Giuseppe Verdi Città di Porto Recanati* il quale collaborerà consociandosi con le bande di Potenza Picena, Montelupone e Recanati.

Dal **1991** un altro rinnovamento musicale è poi da attribuirsi al **M° Crescenzi** che diresse la filarmonica arraggiando pezzi classici e musiche da film che si aggiunsero al repertorio e aggregando un discreto gruppo di allievi alla scuola regionale di orientamento musicale di tipo bandistico sfornando nuovi musicisti, seguendo così l'insegnamento del M° Piangerelli prima e del M° Corvatta poi. Fu quest'ultimo che scoprì in David quelle doti musicali e direzionali che tutti noi conosciamo.

Nel **1999** la direzione della banda e della scuola di musica viene affidata al **M° Lorenzo Ciavattini**.

Il **17 giugno 2000**, il Sindaco **Glauco Fabbracci** inaugura la sede ufficiale della banda dopo un lungo peregrinare e dopo esser stati ospitati dal 1985 al 1989 presso Oratorio Salesiano. L'attuale sede in Piazza Branconi ospita anche gli amici dell'Associazione Musicale **La Fiumarella**.

Dal dicembre del **2000**, il Corpo Bandistico sotto la direzione del M° Ciabattini collabora con il nuovo gruppo dalle **majorettes**, bambine e ragazzine, guidate da **Alessandra Torregiani**.

Nel gennaio 2002 il **M° Mirco Cingolani**, assistito per il *Corso di Orientamento Musicale* dal M° **Massimo Fortuna** guida le sorti della banda.

Quello che sottolineo è, ora come allora, l'amore dei musicanti verso il corpo di cui sono gli attori principali. I musicanti, infatti, non vengono stipendiati e percepiscono un piccolo rimborso spese, un **premio fedeltà**. Una sorta cioè di incentivo simbolico che riconosce il loro impegno nella banda.

Prima di Natale poi, in occasione della **Festa di Santa Cecilia** la patrona della musica, che cade il 22 novembre, tra un brindisi e una risata, il Direttivo porge gli auguri e festeggia con una cerimonia religiosa la santa ricordando inoltre tutti i musicanti morti.

Corpo Bandistico Giuseppe Verdi Città di Porto Recanati

Consiglio Direttivo

Dott. Romano Vecchi	Presidente
Camilletti Mario Nicola	Vice Presidente
Perfetti Giuseppe	Segretario
Bevilacqua Luca	Tesoriere
Cingolati Mirco	M° Direttore

Musicanti

Badaloni Giuseppe	Clarinetto in Sib
Badulato Giusy	Clarinetto in Sib
Bevilacqua Luca	Tromba in Sib
Bizzarri Augusto	Flauto in DO
Camilletti Mario	Basso in Sib
Camilletti Mario Nicola	Flicorno Contralto in Mib
Cecchi Cristiano	Sax Contralto in Mib
Cecchi Giorgio	Grancassa – Piatti
Doffo Saverio	Sax Contralto in Mib
Gasparre Leonardo	Tamburo – Batteria
Giorgetti Nemesio	Clarinetto in Sib
Giri Claudio	Sax Tenore in Sib
Giri Nunzio	Sax Tenore in Sib
Latini Riccardo	Basso in Sib
Malizia Marco	Tromba in Sib
Matassini Nazzareno	Flicorno Soprano in Mib
Moriconi Littorio	Tromba in Sib
Pantella Giorgio	Tromba in Sib
Perfetti Giuseppe	Clarinetto Piccolo in Mib
Pierini Pietro	Tromba in Sib
Sampaolo Massimo	Sax Contralto in Mib
Sampaolo Matteo	Flauto in Do

Musicanti Bande Consociate

P.Picena	Formentoni Dino	Flicorno Contralto
	Antonini Ilaria	Sax Soprano in Sib
Loreto	Marconi Andrea	Trombone
	Traferro Benedetto	Percussioni
Recanati	Lorenzetti Massimo	Clarinetto in Sib
	Guzzini Lino	Sax Baritono
	Cesanelli Silvano	Percussioni
	Tosi Sabina	Clarinetto in Sib
	Brizzi Tania	Clarinetto in Sib
Montelupone	Borroni Simone	Tromba in Sib
	Capponetti Giorgio	Bombardino

Da borgata a comune: storia del paese nei primi anni dell'autonomia

di **Augusta Palombarini**

Prolusione letta il 15 gennaio 1993 nella Sala Consiliare del Comune di Porto Recanati in occasione delle celebrazioni ufficiali dell'autonomia comunale

Esattamente cento anni fa, il 15 gennaio 1893, il Re Umberto I pose la sua firma sul decreto di autonomia con cui le antiche frazioni di Porto Recanati, Santa Maria in Potenza, Montarice e Scossici venivano costituite in Comune distinto col nome di Porto Recanati.

Non era che il punto di arrivo di una lunga vertenza che aveva visto protagonisti gli abitanti di una *borgata*, qual'era il Porto di Recanati appunto un secolo fa, iniziata ufficialmente il 19 settembre 1881 con la presentazione di una *Istanza di autonomia*, di cui ora riportiamo i punti fondamentali:

Al signor Prefetto della Provincia di Macerata,

I sottoscritti che sono la maggioranza degli elettori amministrativi rinnovano la stessa domanda appoggiata alle seguenti ragioni:

- *che detta frazione costituita dal paese propriamente detto Porto Recanati e dalle contrade della zona circondariale ha una popolazione che supera ormai le 5000 anime delle quali 3300 formano la popolazione urbana;*
- *che il paese va progressivamente aumentando di fabbriche e di animato, sviluppando il suo commercio per l'attività degli abitanti, la fertilità del territorio, l'industria della pesca ed il vantaggio della ferrovia attigua al caseggiato tanto che il Regio Governo ne ha riconosciuto l'importanza istituendovi un ufficio Postale e Telegrafico;*
- *che è cosa dolorosa ed umiliante, che il paese ove pure convergono a villeggiare numerosissime e ragguardevoli famiglie di forestieri, non risenta alcuno dei benefici dell'odierno incivilimento di cui godono le più umili borgate;*
- *scarsissima è l'illuminazione delle vie, resa indispensabile oltre l'ordinario, in una località, ove le contrade vengono percorse con frequenza nelle ore notturne in ragione degli approdi dei legni pescherecci e di quant'altro è relativo all'industria della pesca che è*

- la primaria in questo paese;*
- *privi del tutto di una pescheria necessaria oltremodo per il commercio non solo, ma richiesta pur anco dal lato igienico per compiere in essa le operazioni necessarie per la conservazione del pesce senza essere obbligati ad effettuare la lavatura sulla pubblica strada bagnata di continuo dalle acque putride che ne emanano;*
 - *luride le contrade per mancanza assoluta di scoli e di una qualche fognatura; tantoché dopo una pioggia si vedono frequenti stagni di acqua, destinati ad emanare esalazioni mefitiche. Le pubbliche strade si vedono di continuo insozzate per mancanza di latrine pubbliche e orinatoi; tanto più che quasi tutte le abitazioni sono sfornite di pozzi neri; e come se ciò non riuscisse sufficiente a malmenare la pubblica igiene, vengono tollerati depositi di feciei e letamai nell'interno del paese, allo scoperto; ed oltre cento di questi ultimi si vedono formati alle due estremità delle via principale, in contatto del caseggiato;*
 - *i miserabili che costituiscono la maggioranza di questa popolazione vengono tenuti lontano dai benefici di un ricco Istituto di Carità esistente in Recanati, privi persino di un ospedale succursale dove ricoverare quegli ammalati cui la gravità del male non consente di venire trasportati fino a Recanati, se non con pericolo evidente di morire per strada, come non rare volte è accaduto, venendo eseguito il trasporto sopra di un carro trainato da un asino e dovendosi percorrere circa 11 chilometri di viaggio;*
 - *nessuna sorveglianza al pubblico cimitero ove fra gli sterpi si vede qualche cassa di cadavere rimasta scoperta per la poca profondità delle fosse.*

Che nelle odierne condizioni di progresso e di miglioramento in tutte le appartenenze del vivere sociale, il paese è tenuto totalmente estraneo da ogni partecipazione alla vita pubblica quasi fosse un meschino villaggio, quindi non potrà mai educarsi ai principi ed ai costumi di un popolo civile.

I dignitari amministratori si manifestano insensibili alle continue lagnanze che vengono ad essi inoltrate, ed il Sindaco lascia decorrere degli anni prima di accedere a questa disgraziata località.

Un'altra ragione, che sarebbe però un'illusione, è la speranza di vedere migliorata questa deplorabile condizione; quando anche il Municipio di Recanati ne avesse in avvenire la volontà, non ne avrebbe i mezzi, essendo che il medesimo versa in gravi ristrettezze economiche, e va tutto di crescendo il suo debito per condurre a termine una fabbrica comunale di puro lusso ed abbellimento nella propria città laddove il Porto si lascia difettare persino del necessario per la pubblica igiene.

Che nelle odierne condizioni di progresso e di miglioramento in tutte le

apparenze del vivere sociale, il paese è tenuto totalmente estraneo da ogni partecipazione alla vita pubblica quasi fosse un meschino villaggio, quindi non potrà mai educarsi ai principi ed ai costumi di un popolo civile.

Separata la frazione di Porto Recanati dal Municipio di Recanati, la medesima, sia per i proventi del territorio che le va annesso, sia per le proprie risorse, avrà mezzi più che bastanti a provvedere alle spese ed allo sviluppo della sua città autonoma.

Due sono le osservazioni più rilevanti che emergono da questo brano:

- la prima è che gli abitanti del Porto sono stanchi di subire l'incuria e l'insensibilità che gli amministratori recanatesi da sempre hanno dimostrato nei loro confronti e la goccia che fa traboccare il vaso sembra essere proprio la dispendiosa decisione di condurre a termine la "fabbrica colossale" del loro palazzo municipale;
- la seconda osservazione strettamente legata alla prima, è che negli abitanti del Porto è ormai maturata la consapevolezza di trovarsi nel momento storico favorevole perché il "meschino villaggio" possa sfruttare le "odierne condizioni di progresso e di miglioramento" per decollare economicamente e socialmente.

In altri termini, è ormai chiaro anche agli abitanti del Porto che il declino di Recanati, come di molti altri centri collinari dal passato importante per le vicende politiche e commerciali (un esempio fra tutti: la vicina Porto Civitanova che attraversa in quegli anni vicende molto simili alle nostre), il declino di Recanati dicevamo, è inarrestabile, nonostante si cerchi di mascherarlo costruendo, ad esempio, un faraonico palazzo comunale, mentre i centri costieri saranno i futuri protagonisti dello sviluppo urbanistico-commerciale e turistico.

Il primo impulso allo sviluppo costiero, senza dubbio, è stato dato dal passaggio della ferrovia, inaugurata a Porto Recanati nel 1863: una battaglia persa da Recanati, che deve far fronte ad un sempre maggiore malcontento degli abitanti del Porto ed anche dei coloni degli Scossici che nel 1866 chiedono addirittura l'aggregazione a Loreto. Gli amministratori recanatesi avevano in verità cercato di accontentare alcune delle richieste avanzate dai marinai, costruendo nel 1865 la Pescheria nella piazza del Castello, ma solo nove anni più tardi la violenza del mare la distrusse e nel 1882 bisognò ricostruirla.

Terribili burrasche in quegli anni distrussero anche tutta la linea delle case prospicienti il mare e Recanati, invano, si rivolse al Governo per avere aiuti.

Ma, nonostante la furia avversa degli elementi e lo scarso interessamento di Recanati, il Porto cresceva, come afferma il *Comitato per l'autonomia*. In meno di un secolo la popolazione è raddoppiata e "numerossime e ragguardevoli famiglie forestiere" scelgono questa spiaggia per trascorrere il periodo estivo. Sfogliando le vecchie foto di fine secolo, pubblicate nei Calendari dal *Centro Studi Portorecanatesi*, possiamo ammirare in effetti una spiaggia infinita, animata da numerose imbarcazioni sulle cui vele, quasi emblemi di famiglia, spiccano stemmi ormai perduti, di cui, però esiste un catalogo che aspetta di essere pubblicato dall'Amministrazione Comunale (si spera in occasione del centenario), mentre alcune di queste barche organizzano gite per i villeggianti; una armoniosa teoria di abitazioni delimita l'arenile, ancora selvaggio, puntellato qua e là da rari capanni e dai più numerosi argani. Simile a questo è il luminoso panorama che aveva affascinato anche Sibilla Aleramo, la scrittrice di origine milanese che dodicenne, nel 1888, si era trasferita con la sua famiglia a Portocivitanova:

"Sole! Sole! Quanto sole abbagliante! Tutto scintillava, nel paese dove giungevo: il mare era una grande fascia argentea, il cielo un infinito riso sul mio capo, un'infinita carezza azzurra allo sguardo che per la prima volta aveva la rivelazione della bellezza del mondo" (Una donna, Feltrinelli 1976).

Forse, proprio i villeggianti aiutarono gli abitanti del Porto a prendere coscienza del ruolo, primario ed importante, che il turismo avrebbe svolto di lì a qualche anno; ed alle personalità ammanicate con Roma che venivano qui a villeggiare essi si rivolsero per avere suggerimenti ed appoggi nella battaglia per l'autonomia appena iniziata; villeggianti erano anche gli industriali che poi scelsero di impiantare qui i loro stabilimenti, rendendo possibile lo sviluppo economico di Porto Recanati.

Il 7 maggio 1893, espletate le ultime formalità burocratiche, si dette il via ai festeggiamenti ufficiali. La *Festa Popolare* esplose con spari di mortaretti, concerti delle Bande dei paesi vicini, corsa di cavalli, regata di lance, innalzamento di globi aerostatici, spettacolo pirotecnico in notturna. Ma, a mezzogiorno, c'era stata la "refezione dei poveri del paese", e questo provvedimento è la spia di un malessere sociale diffuso e preoccupante.

Spenti gli ultimi fuochi d'artificio, il "novello Comune" deve infatti fare i conti con una situazione economica e sociale tutt'altro che florida ed incoraggiante; i dati del *IV censimento Generale della popolazione*, del 1901, il primo per Porto Recanati, rivelano che anche il paese soffre di quei "mali profondi e progressivi" che affliggono il resto dell'Italia e cioè:

- *una forte emigrazione*, che interessa già circa un migliaio di portorecanatesi che *"da parecchi anni in qua abbandonano*

temporaneamente la madre patria per andare nelle lontane Americhe a guadagnarsi il necessario sostentamento" (chi si esprime così è l'allora segretario comunale, Luigi Petrocchi, al quale dobbiamo una serie di opuscoli che, commentando i dati di due censimenti, ci forniscono dati preziosi sulla vita del paese in questi primi anni del secolo XX);

- *un diffuso analfabetismo*, che interessa il 56% degli abitanti del paese ed il 63% di quelli del contado, tenendo presente che il numero delle donne "illetterate" è assai più alto di quello dei maschi;
- *le cattive condizioni igieniche*, dovute all'assenza di fognature, di acquedotto e dei servizi igienici all'interno delle abitazioni. A questo proposito, nel 1901 erano 242 le famiglie che abitavano nelle case "di più antica costruzione, composte dal solo pianterreno e da due vani...col pavimento a contatto diretto del terreno, poco arieggiate, niente illuminate (perché quasi tutte prive di finestre), senza latrina e spesso anche senza acquaio". Queste casette, che rappresentano il 30% circa delle abitazioni del paese, "si presentano in condizioni igieniche assolutamente negative –ci informa il Pedrocchi- specialmente se si considera che ognuna ha annesso uno spazio scoperto, recinto da mura, entro il quale trova luogo la latrina nella forma più rudimentale e sono depositati tutti i rifiuti di casa, in modo da formare, nella più parte di esse, dei veri e propri letamaj".

A fare le spese delle cattive condizioni igienico-sanitarie in cui versa il paese sono maggiormente i bambini, come dimostra l'alta percentuale della mortalità infantile che però, va precisato, rispecchia quella dell'intera nazione. A Porto Recanati, tra il 1901 ed il 1911, cioè in dieci anni, sono più di trecento i bambini morti al di sotto dei cinque anni di età e 61 sono i nati-morti: fra le più diffuse cause di morte, troviamo le affezioni broncopolmonari, quelle gastrointestinali, la "deficienza di sviluppo" (forse il rachitismo), la meningite. Ma fra le cause che determinano la morte nell'infanzia o una vita stentata ed esposta alle malattie, il Petrocchi lascia individuare anche l'abbandono in cui crescono soprattutto i figli dei pescatori, "miseramente lasciati sulla strada-egli osserva- quasi in balia di se stessi", dato che le madri sono impegnate ad esercitare le "piccole industrie", varie attività nelle quali le donne portorecanatesi (ma, ancora una volta va sottolineato, non solo esse dato che tutte le donne delle classi sociali più basse contribuiscono al magro bilancio familiare lavorando), eccellono tanto da essere, a detta del Petrocchi, "assai ben conosciute nel territorio e fuori, per la loro attività fenomenale e per una tal quale

particolare attitudine a saper guadagnare, anche con cose di poco conto. Esse specialmente (hanno) la direzione e la gestione dell'intera azienda domestica, facendo le veci dei maschi capi di famiglia, che volentieri, pare, si accontentino di subire "lo dolce e seducente imperio".

Al di là dell'ironia della battuta, il Segretario Comunale aveva però individuato che questa sorta di matriarcato e di emancipazione economica femminile *ante-litteram*, nascondeva condizioni di vita assai dure e deleterie per la salute delle donne. Soprattutto le pescivendole, che nel 1911 sono 114, vanno incontro a gravi inconvenienti: "esse incominciano dall'età appena di 10-12 anni ad andare in giro per i paesi e città circoscrizioni, portando a vendere il loro pesce, in tutte le stagioni dell'anno, faccia buono o cattivo tempo. Generalmente vanno a piedi, partendo dal paese a tutte le ore, ma principalmente al mattino prestissimo ed anche verso la mezzanotte, se per luoghi lontani (come Varano, Camerino, Potenza Picena, Castelfidardo, Montefano, Montecassiano, Osimo), per ritornare a casa la sera, stanche del lungo cammino ma pronte a partire di nuovo il mattino seguente. Questa vita randagia, penata e faticosa, importa sempre alle povere donne parecchi danni da cui derivano il più delle volte conseguenze anche gravi per la salute...Per l'esercizio di questo loro mestiere, le madri di famiglia sono costrette a lasciare i loro bambini o a sorelle più grandi o a parenti o a vicini e Dio sa come quelle povere creature siano tenute ed educate".

Gli amministratori del nuovo Comune dovettero quindi rimboccarsi le maniche e non in senso figurato, considerata l'esiguità delle risorse finanziarie ed umane di cui disponevano: 36.000 lire in bilancio nel 1894 ed un personale composto da 1 impiegato ed uno scrivano allo Stato Civile; 1 guardia e 3 spazzini alla nettezza urbana; 1 medico, 1 chirurgo, 1 veterinario ed una levatrice dovevano assicurare l'assistenza sanitaria e sei maestri l'istruzione elementare; c'erano inoltre 1 becchino, 2 cantonieri, 1 bidello. Venti dipendenti per una popolazione di 5000 abitanti

Ciononostante, allo scadere del primo decennio dopo l'autonomia, si era già provveduto alla sistemazione degli edifici scolastici esistenti e degli uffici comunali, all'ampliamento della pescheria e del Cimitero; si era sostituito il vecchio impianto di illuminazione pubblica, costruito da ventisette fanali a petrolio, con lampade ad elettricità (nel frattempo era avvenuta la municipalizzazione dell'illuminazione elettrica), ed infine era stato costruito il primo tratto di fognatura.

Nel 1907 fu ultimata la costruzione del nuovo edificio scolastico progettato dall'ing. Menini, nel 1908 fu inaugurato l'acquedotto, nel 1910 fu ultimata la rete fognaria.

Era aumentato nel frattempo il numero di dipendenti comunali ed i loro stipendi; andavano aumentando pure i depositi di risparmio alla Banca Popolare e alla Cassa Postale, grazie anche alle rimesse degli emigranti, anch'essi in aumento: erano ormai 1200 le persone che avevano lasciato il paese per stabilirsi la maggior parte in Argentina, ma ogni anno un altro centinaio di emigranti temporanei, chiamati *golondrinas*, cioè rondini, partivano in autunno per l'America, dove lavoravano alla raccolta del grano e granoturco, e facevano ritorno al paese nella primavera dell'anno successivo. Sono questi appunto, gli anni della grande emigrazione italiana, ancora tutta da studiare a Porto Recanati.

Per portare avanti nuove opere di "risanamento", gli amministratori furono costretti ad aumentare anche le tasse, un "lieve sacrificio", essi dicono considerato "quel certo benessere in cui qui si vive e che a noi è dato dalla fertilità delle nostre terre, dalle industrie, dal commercio, dalla numerosa colonia di villeggianti che qui ogni anno si recano qui per la stagione dei bagni, e dalla emigrazione...qui tutti lavorano, dall'umile facchino al grande proprietario e questo diuturno ed intenso lavoro procura guadagno per tutti tanto da costituire nel paese quel certo benessere che disgraziatamente, altri non hanno".

Il volto del paese stava infatti cambiando, soprattutto per l'impianto di importanti stabilimenti industriali a partire dai primi anni del nuovo secolo. Nel *I°Censimento degli opifici e delle imprese industriali del 1911*, a Porto Recanati compaiono ormai, oltre a varie officine e piccole fabbriche, i due stabilimenti dei Concimi e dei Cementi, nei quali lavorano complessivamente, circa 150 persone, un numero destinato a salire negli anni successivi.

Il settore che appare in declino è invece proprio quello della pesca. La vita dura e pericolosa, la mancanza di attrezzature adeguate, di sussidi ed aiuti organizzati ed infine, del porto, sempre agognato e mai realizzato, hanno fatto sì che "le migliori braccia...ora sudano nella lontana America", constata il Petrocchi mentre a fare i pescatori sono rimasti quasi solo vecchi e ragazzi; nel 1901 sono 50 i giovani fra i 12 e 15 anni che vanno in mare; 10 sono i trabaccoli sui quali lavorano 80 pescatori; 56 le lancette e schillette con 162 pescatori, 10 sciabiche con 100 pescatori. Dieci anni dopo saranno diminuiti uomini ed imbarcazioni.

Mi fermerò qui, prima che anche Porto Recanati sia investita dai venti di guerra.

Per concludere, vorrei ricordare questo episodio che può essere considerato il primo passo verso l'autonomia. Nel 1859 Pietro Morici, il primo storico moderno di Porto Recanati, scrive: "**Sui primi del corrente dicembre (1859), da varie persone di questo Porto, mi fu mostrato il desiderio di conoscere qualche cosa della sua storia**".

Era dunque già nata la coscienza di appartenere ad una comunità.

Hermanos

di **Lino Palanca**

Hermanos. Fratelli. La recente visita di Aldo Mecozzi, segretario dell'Unione Regionale Marchigiana in Mar del Plata, accolto dall'Amministrazione Comunale e dal CSP nel castello svevo lo scorso 15 dicembre, ha riproposto la necessità di imprimere vera qualità al rapporto di gemellaggio con la città estera dove risiede il maggior numero di portorecanatesi emigrati e di loro discendenti.

Tra le prime iniziative del Centro Studi, appena costituito, fu quella di prendere contatto con la nostra emigrazione in Argentina. All'epoca, venti anni fa, Giacomo Solazzi, che dal 1948 viveva e lavorava in Buenos Aires, aveva già fondato da 11 anni (novembre 1971) il Gruppo Portorecanatese in Argentina, di cui era il presidente. Nel Consiglio Direttivo, che si riuniva nella sua abitazione di via Almirante Brown, c'erano: Luigi Castellani, Vitaliano Rabuini, Pasquale Scalabroni e Primo Bufarini.

Il lavoro svolto da Solazzi perché soprattutto qui da noi si risvegliasse il sentimento della comune origine e perché non si allentassero i legami tra le due Comunità, è stato intenso e mi riservo di dare campo all'argomento non appena possibile. Per adesso ricordo solo che nel 1988 Giacomo, Jacumì de Bigo' per i suoi coetanei, ebbe il Premio Porto Recanati per l'emigrazione, il minimo che potessimo fare.

Quattro anni dopo, nel febbraio 1992, il presidente del CSP, Marino Scalabroni, informato che l'Amministrazione Comunale aveva intenzione di ufficializzare presto il rapporto di gemellaggio con Kronberg e di rimandare a data da destinarsi il gemellaggio con qualche cittadina argentina, scrisse a nome del Centro la lettera che qui riporto in gran parte, datata 12 febbraio 1992, protocollo del Comune n° 001211:

"Sento il dovere di intervenire direttamente in merito ad alcune opzioni che mi risultano essere state fatte dalla Giunta, opzioni determinate da sollecitazioni di per sé legittime, ma poco rispettose di valori civili primari.

Voglio riferirmi ai gemellaggi con cittadine europee ed argentine. Preciso subito che un gemellaggio è sempre un atto positivo, indice di un senso civico che supera i limiti grezzi di razza, di lingua e di cultura: per questo nel 1992 ben venga il gemellaggio con la cittadina tedesca di Kronberg, divenuto d'obbligo perché nato dall'iniziativa spontanea di dinamici amici che già vivono un rapporto gemellare fatto di incontri periodici di grande significato umano e civile, nello spirito di una visione moderna ed europea della vita. La giunta ha perfettamente recepito tale spirito e fa bene ad ufficializzare il rapporto con la cittadina tedesca.

Il problema che insorge a questo punto, quello che ci sta più a cuore, è l'aver rimandato a data da destinarsi il gemellaggio con qualche cittadina argentina più significativamente legata alla storia del nostro paese: ne consegue la raccomandazione a lei (la lettera è indirizzata al sindaco) e alla giunta di predisporre tutti gli atti per realizzare il gemellaggio con la cittadina d'oltre Atlantico nel periodo primavera-estate del 1993, anno del Centenario.

Sarebbe atto inqualificabile lasciar trascorrere il 1993 senza procedere in questo doveroso atto di giustizia nei confronti di coloro che in terra argentina danno vita ad una comunità che forse supera in numero gli abitanti attuali di Porto Recanati. Non possiamo dimenticare che all'alba della nostra autonomia, mentre valenti cittadini si battevano per acquisirla, altri varcavano l'oceano per crearsi quella fortuna negata loro nella Madre Patria.

Le comunità a noi vicine hanno da tempo suggellato questo rapporto che non è fatto di pura e semplice (anche se lodevolissima) amicizia, ma è un rapporto di fraternità concreta e, senza essere retorici, di sangue. Nell'ordine: a la Boca, alla Plata, a Mar del Plata, a Santa Fè, a Rosario e in tutte le città dove vivono e operano i nostri portorecanatesi, si parla ancora il nostro dialetto nella purezza che da noi ormai è retaggio per pochi cultori..."

Scalabrini continuava ricordando i portorecanatesi o i loro figli che si erano fatti onore in Argentina e anche il "dramma dei singoli emigrati, soli nella loro avventura, mal tutelati dagli organismi burocratici di una Patria povera e, in ogni senso, lontana".

E concludeva: "Ho tutte le ragioni di credere che il nostro ormai prossimo Centenario, privo di questa manifestazione, potrà ridursi ad una accademica sequela di atti formali e retoriche scontate affermazioni, ma privo di sentimento e di carica umana".

Bene, bisognava pure che qualcuno suonasse la sveglia. Qualche tempo dopo deve essere partita una lettera per il sindaco (Intendente Municipal) di Mar del Plata, che era Mario Russak, il quale così rispondeva il primo luglio 1993:

"Ho il piacere di rivolgermi alla S.V. in risposta alla proposta di gemellaggio tra la città di Porto Recanati e la nostra città di Mar del Plata. Avendo stabilito telefonicamente di realizzare l'iniziativa entro il prossimo mese di novembre, Le invio un modello di atto operativo di gemellaggio perché Lei possa esaminarlo..": seguiva un protocollo di gemellaggio articolato in dieci punti che poi, nella sostanza, fu mantenuto e firmato dalle due Delegazioni in Mar del Plata il 3 dicembre 1993.

La pratica del gemellaggio fu perfezionata qualche anno dopo (mi pare nel '98), quando finalmente anche il sindaco della città argentina, che intanto era diventato il sig. Aprile, restituì la visita di cinque anni prima.

Pochi mesi fa è stata ufficialmente costituita l'Associazione degli Amici di Mar del Plata, presidente Giuliano Tiseni, strumento indispensabile per dare vita autentica a un rapporto che, altrimenti, rischia di essere soltanto di facciata.

Due parole sono d'obbligo per presentare ai lettori la città gemella. Il primo insediamento in quel territorio risale al 1746 e fu dovuto ai Gesuiti. Il nucleo originario fu presto arricchito dall'arrivo di molti pionieri e i numerosi insediamenti che si ebbero furono legalizzati nel 1873 con il nome *Puerto de Laguna de los Padres*.

Subito dopo arrivarono le prime industrie che contribuirono assai allo sviluppo della città, che però poteva, e può, vantare soprattutto le bellezze naturali che l'hanno fatta eleggere come luogo ideale per le vacanze e il riposo.

Grandi uomini che hanno creduto al futuro della città meritano il riconoscimento delle giovani generazioni marplatensi; tra loro, senza dubbio, è da considerare Teodoro Bronzini, figlio di portorecanatesi emigrati in Argentina intorno al 1880.

La città, oggi uno dei poli principali del turismo balneare, e non solo, dispone di 47 chilometri di spiagge con più di un centinaio di balneari; dal 1886 al 1919 è stata la stazione balneare prediletta delle classi alte di Buenos Aires; dal '21 alla metà degli anni Quaranta si sono aggiunti sempre più numerosi i rappresentanti della ricca borghesia e poi, con il passare degli anni, è diventata notevole la presenza della media borghesia e delle classi popolari.

Oggi ci sono in Mar del Plata 786 alberghi e 500 ristoranti e le strutture balneari hanno avuto uno sviluppo imponente: si pensi che una sola struttura marittima, quella di Punta Mogotes, è composta di 24 balneari con servizi in grado di far fronte a 50 mila pasti simultanei, 9.000 carpe e parcheggi per 10 mila automobili.

I residenti sono circa 800.000; nella stagione balneare la città registra milioni e milioni di presenze.

Fin qui il primo resoconto sulla città gemella, ma in questa Rivista ci piacerebbe mettere a disposizione dei nostri corregionali marchigiani in Argentina, non solo in Mar del Plata, degli spazi nei quali essi potrebbero raccontarci le loro esperienze in quei lontani lembi d'Italia. Anzi, lieti è dir poco; saremmo loro molto obbligati..

Arena, che passione

di **Aldo Biagetti**

Passata la bufera i portorecanatesi, che avevano dovuto abbandonare il paese per l'ordine imperioso del Comando Tedesco e cercato ricovero e rifugio anche in annessi colonici, ritornano nelle loro case, frettolosamente abbandonate più di un mese prima. I problemi sono tanti, oltre al lavoro che non c'è proprio, perché tutte le industrie sono state danneggiate e gli impianti sistematicamente distrutti od asportati, mancano e la luce e l'acqua e pure generi di prima necessità, come la carne, il latte, il sale e nei più vicini inverni che verranno anche la legna ed il carbone.

Ci vorrà del tempo prima che torni la normalità ed il paese si è subito riempito non di bagnanti, che ovviamente non ci sono, ma di tanti anconetani che cercano disperatamente un qualsiasi rifugio, avendo avuto le loro abitazioni sinistrate dai bombardamenti. Ma il centro abitato è piccolo molto piccolo, va dalla Caserma dei Carabinieri a Via degli Orti, all'ex-Casa del Fascio (ora Palazzo Volpini) ed al Cementificio, alla casa del dr. Mazza; ha molte case basse, anche ad un piano, pure lungo il Corso, rare sono quelle a tre piani. Ma è bello a vedersi, tutto circondato dal verde di orti e terreni agricoli lavorati, e proiettato verso il mare, la spiaggia è a portata di pochi passi.

Anche la collina di Montarice, dolcemente degradante fino ai margini della nuova Nazionale (l'attuale Viale Gramsci) è immersa nel verde, con tanti tanti alberi svettanti. E su questo panorama domina, ed appare imponente, la mole del Castello Svevo, con la sua Torre merlata che si slancia verso il mare, l'antico palazzo a due piani, la Torre Cilindrica e le alte mura dell'Arena. E' qui che hanno sede e il potere amministrativo e vari uffici pubblici (dazio, telefono, vigili urbani) ed è qui che hanno luogo le maggiori manifestazioni culturali ed artistiche.

L'Arena per tutti i portorecanatesi, dopo cinque anni di sacrifici e di rinunce e di problemi di ogni genere, rappresenta il ritorno ad una vita serena e spensierata, la possibilità di sognati svaghi e divertimenti. E' uscita però malconcia dalla guerra, perché devastata dal passaggio di tante truppe (tedeschi, canadesi, polacchi, indiani, sud-africani, ecc.) ed anche di sfollati privi di tutto; sono state danneggiate le strutture del palcoscenico e dei servizi, asportati impianti, legnami, sedie ed anche il magnifico sipario. L'Amministrazione Comunale si rimbecca subito le maniche, crea una gestione autonoma per l'Arena e per il Kursaal ed avvia subito i più

indispensabili restauri tanto che già nel 1947 le due strutture sono agibili. E subito hanno grande successo le serate danzanti, ove accorrono anche molti portorecanatesi che pure pochi anni prima, anteguerra, provavano un insuperabile disagio non solo a partecipare a balli più ricercati, ma anche ad accedere nei caffè, come quello di Giulio Solazzi e del Lido, frequentati dai più facoltosi personaggi del paese.

Passò subito alla storia il Veglione Universitario del '48; venne impiantata anche la Taverna di Bacco ove, nascoste dal fogliame erano state collocate damigiane di buon vino rosso, ed ognuno, previo pagamento della quota fissa di £.30, poteva tracannare qualsiasi quantità senza staccare la bocca dal tubo di gomma. Diversi giovani non ressero e si trascinarono traballanti nella sala, un giovane possidente del luogo, strabaltato su un tavolino, singhiozzava mormorando: "Voglio lasciare la terra ai miei peones".

Intanto si era scatenata, a suon di bigliettoni, una vera disputa per l'elezione della Reginetta della Festa, tra alcuni osimani che sostenevano una giovane signora ed un folto gruppo di anconetani che puntavano per una studentessa della loro città. Ma intanto, forse eccitati dal vino generoso, diversi si erano messi a lanciare petardi, botti, stelle filanti ed in un frastuono assordante l'Arena si trasformò in una bolgia. Nel mezzo della festa si presenta al tavolo degli organizzatori (impegnatissimi a ricevere le cospicue offerte per l'elezione della Miss), una giovane bagnante perugina che, tesa e preoccupata, afferma di essere stata colpita da un petardo. Alla richiesta di dettagliare l'accaduto appare molto titubante, il capo dell'organizzazione subito stringe: "Sono Danilo Cittadini, medico e responsabile del Veglione". La giovane allora solleva la gonna, subito diversi universitari, dietro le ampie spalle del Cittadini, cercano di sbirciare dilatando le pupille; ah! petardo birichino ed impertinente, come aveva potuto colpire così in alto! Cittadini, preoccupato, manda subito il nipote alla casa paterna (di Giannetto Cittadini, commerciante di pesce) per prelevare un medicamento per una immediata cura; assicura nel contempo l'infortunata che il mattino dopo il Messo Comunale l'accompagnerà dal dr. Accardo ed in farmacia, sistema subito il danno del vestito (non sarà il solo di quella memorabile serata) e versa alla giovane l'indicata cifra di £. 11.000. Nel pomeriggio del giorno dopo la perugina viene ricevuta in Comune dal Sindaco Iorini che compito, elegante e cortese l'assicura che la Civica Amministrazione si accollerà ogni onere; la giovane - ringraziando - sottolinea il desiderio di non mancare ad ogni futuro veglione dell'Arena. Ed infatti sarà presente diverse volte, anche perché i numerosi veglioni vi hanno assunto un rilievo non solo regionale.

Il Comune concede l'Arena per serate danzanti – ed anche il Kursaal per veglioni durante il Carnevale – ed associazioni sportive e ad Enti con finalità sociali, a titolo d'incentivo e contributo. Per gli universitari vi era forse l'intendimento di elargire come delle borse di studio ed i giovani si impegnavano alacremenente nell'organizzazione del loro ballo per poter avere qualche spicciolo onde fronteggiare una perenne bolletta.

Anche il Circolo Tennis avanza presto la richiesta della sala. Il tennis a Porto Recanati era nato proprio nell'Arena, ove nell'anteguerra i pochi praticanti accedevano al campo in cemento nell'unica, rigidissima, tenuta consentita – pantaloni lunghi bianchi per gli uomini, castigatissima gonnellina plissettata per le donne. Frequentavano assiduamente l'Arena gli Scarfiotti, i Magnalbò, i Buondelmonte e nobili osimani e maceratesi. Nel dopoguerra gli amanti di questo sport sono aumentati e nuove leve arrivano da ogni strato sociale, la stella locale è Eugenio Pozzi, studente d'ingegneria, classe 1925, figlio di un maresciallo ideai Carabinieri.

Il Circolo Tennis è attivo, ambizioso e ricco di iniziative. Fondato il 3/9/1945 da Francesco Matassini, Alfredo e Domenico Torreggiani, Eugenio Pozzi, Enrico e Roberto Volpini vuole più idonei campi e stipula in merito con il Comune di Porto Recanati, il 7/6/1948, una convenzione per costruire e gestire due campi da tennis in terra rossa, subito a sud dell'Arena su area in parte del Comune ed in parte della famiglia Volpini, previa cessione del diritto di superficie.

Nella convenzione, firmata da Iorini Goffredo di Colombo e da Torreggiani Domenico di Enrico, si prevede, al punto 10, che il Comune conceda al Circolo Tennis, per 4 anni, una serata danzante all'Arena Gigli (in un giorno d'agosto, da concordare); detto verserà al Comune un canone simbolico di £.10 annue, durata del rapporto 15 anni, comunque rinnovabili.

Il Circolo Tennis si affretta a realizzare i due campi (con contributi dei Volpini e degli Scarfiotti), e subito da varie parti delle Marche accorrono esperti ed interessati per visionarli. I campi da Tennis in tutta la Regione, in quegli anni del primo dopoguerra (1945-50), sono effettivamente pochi, in tutto 9 e precisamente due a Pesaro, due in Ancona, uno a Macerata, uno a Porto San Giorgio, uno a Fermo e ben due a Porto Recanati. Qui oltre a quello nell'Arena vi era un altro campo, in terra battuta, presso il campo di calcio, poco frequentato e poi abbandonato.

Il Circolo Tennis di Porto Recanati partecipa all'annuale Coppa Facchinetti e nel girone di qualificazione s'incontra con le squadre di Pesaro, di Ancona, di Macerata e di Foligno. Gli incontri, sempre fra due

circoli, si articolano su quattro singolari e due doppi, da svolgersi tutti in una giornata; la nostra squadra è composta da Roberto Volpini, Ennio Pozzi, Domenico Torreggiani, Carlo Sabatucci di Civitanova e dal marchese Giacomo Costa di Macerata, questi ultimi qui affiliati. Accompagnatore Aldo Biagetti. Data la resa alquanto altalenante di Pozzi l'alfiere è in effetti Roberto Volpini. Pur pesante e dando sempre l'impressione di essere in debito di ossigeno, ha tanta grinta, si avventa su ogni palla e sostiene il compagno nell'ultimo doppio, la cui vittoria talvolta è decisiva.

Il Circolo Tennis organizza la "Soirée de la Raquette", veglioni memorabili per la eleganza delle signore, e la gente fa ala all'ingresso per ammirarne gli abiti e per la cura e preparazione della sala. Anima di questa manifestazione è sempre Roberto Volpini, che nel 1951, per un definitivo lancio della serata, fa arrivare una delle più celebri orchestre nel campo, quella di Ferrari che contende all'Orchestra Angelini la palma dei maggiori successi. Ferrari avanza molte richieste, una casa per momentaneo alloggio – gli sarà data la casa di nuova costruzione in Via Biagetti, ora abitata da Giovanni Ridolfi-, una vera piattaforma per l'orchestra, e si lavora per trenta ore di seguito, senza sosta, per approntare sopra una enorme pedana, un'ampia copertura, a forma di conchiglia, tutta in legno, su improvvisato disegno di un giovane architetto, Marcella Uliscia, futura cognata dell'Avv. Coppi.

Durante i veglioni del tennis si tengono anche sfilate di moda, attuando una passerella che dal palcoscenico arriva alla pista in cemento. Anche gli universitari, pur senza volerlo, trovano il modo – nel 1953 - di rilanciare il loro veglione. Vi è stato, dal 1948, un cambio generazionale: Danilo Cittadini ha aperto un gabinetto dentistico a Roma, Giovanni Rampioni, che ha fondato il Circolo Universitario al Giardino Verde, è medico a Castelfidardo, sono entrati nel mondo del lavoro Sergio Mazza, Nicola Senigagliesi ed Enzo Barbadori che, negli anni '80, sarà Sindaco in Apiro.

Proprio nel 1953, nel fare le ultime pubblicità per il Ballo Universitario a Civitanova, Franco Giacchè e Mario Alessandrelli impattano, alla Mostra della Calzatura, in una manifestazione condotta da Nunzio Filogamo, il più grande presentatore italiano del momento. Spinti da un diabolico folletto che ottenebra le loro menti i due, seduta stante, firmano – con il segretario di Filogamo – un preciso impegno per il Veglione di Porto Recanati e si precipitano all'Arena, ove tutti i colleghi stanno sudando sotto il terribile sole di pieno agosto, per approntare la sala, per portare la grande novella. L'accoglienza dei compagni è immediatamente negativa, Simone Borini, il cassiere, urla che l'enorme richiesta (£. 150.000, cifra elevatissima per l'epoca) sconvolgerà i bilanci, Pio Senigagliesi strepita che si avranno dei

problemi con il Comune (supervisore di ogni movimento) e che di certo per il loro duro lavoro di parecchi giorni non avranno la benché minima ricompensa. Pio Senigagliesi cercherà in tutti i modi di recedere dal rapporto, avrà incontri con il Segretario all'Albergo Arena e con Filogamo, ma senza esito.

Comunque si va in scena, nuovo grande successo e buon incasso con tutti contenti. Per i nostri goliardi è di certo troppo stretto il piccolo ambiente locale, né possono essere sufficienti i limitati balletti al Giardino Verde la domenica pomeriggio e le noiose serate a giocare a carte con gli amici. Pertanto Pio Senigagliesi, Giancarlo Moretti, Franco Giacchè e qualche altro comprano, da un venditore di bestiame, in Ancona, una scassata 508, la rimettono in sesto e cominciano a scorrazzare in ogni contrada. Un giorno si trovano a Civitanova in luogo riservato. Per evitare una possibile contravvenzione si iscrivono ad una sfilata di carri per il Carnevale in corso. Poiché la sfilata è imminente decidono subito di farsi, come agghindarsi; corrono in una vicina canonica di un parente e si fanno consegnare dei drappi neri, poi con molta disinvoltura prelevano emblemi funebri e vanno alla sfilata: rappresenteranno un funerale con accompagnamento. Pio Senigagliesi fa il morto, gli altri seguono piangendo. Mentre accedono all'area all'uopo riservata si accoda la moglie di un barbiere di Porto Recanati, che ha bottega lungo il Corso, la Tanoni, spirito franco e lingua vivace, che si trascina pure la figlia. Con grida e singhiozzi la Tanoni completa il quadro; attirano l'attenzione i suoi lamenti funebri "...Eri l'unico sostegno di una numerosa famiglia..." – "Eri un vero uomo del Porto, anche dopo morto..." alludendo qui ad uno "strano" movimento che Pio Senigagliesi mima con l'aiuto di un bastone.

Hanno un grande successo, pure un premio, sono a lungo bloccati dalla folla plaudente, quando possono riprendere la strada del ritorno è buio, è tardi, hanno la batteria scarica, trovano il cancello chiuso e si disfano lungo il tragitto degli emblemi funebri. Il giorno dopo parte l'inchiesta. Già alle 14 quattro dei sei studenti che avevano preso parte alla sfilata – prelevati dai Carabinieri nelle loro case – sono fermi, impauriti e silenziosi presso la porta d'ingresso della Caserma dei Carabinieri. Due adducendo con i propri genitori le solite improvvise decisioni dei professori che, dopo aver rinviato ripetutamente delle sessioni di esami, ne hanno aperta una subito dopo il Carnevale, sono corsi a Bologna, uno di loro ha detto all'amico che teme di più della mano "vivace" del Maresciallo Coviello le intemperanze della "sora Lisetta". Alle 15 arriva in Caserma il Comandante la Tenenza dei Carabinieri di Civitanova affinché si dia corso all'inchiesta. Notevole è ora l'abilità del Coviello e del Sindaco Iorini, appositamente chiamato e subito accorso, per tre ore non smentono mai il

Tenente che ribadisce doversi aprire l'inchiesta; alle 18 questi, chiamato d'urgenza a Civitanova, si allontana ripetendo il suo parere, la sua volontà; Coviello e Iorini assicurano.

I quattro giovani vengono ora chiamati in Caserma, il Maresciallo Coviello, agitandosi molto, prorompe in violento rabbuffo e poi li manda a casa. Non vi sarà alcun seguito.

Ma ritorniamo all'Arena, dove tutto avviene: sport, ballo, lirica, teatro, proprio tutto. Nella boxe, dopo l'avvincente incontro, organizzato da Luigi Rabuini, tra l'anconetano Amanini ed il romano Battaglia, due pugili di valenza nazionale (con tutto esaurito, 1800 posti disponibili), si hanno sovente incontri fra amatori. Sono molti i portorecanatesi che, sulle ali dell'entusiasmo suscitato dalla continua presenza dei nostri campioni olimpionici, si dilettono a tirar pugni su un improvvisato ring sul palcoscenico, e si ricorda a lungo una esuberante esibizione del giovane Renzo Pierantoni, in procinto di partire per il Venezuela.

Un personaggio tipico è ora il custode – e l'addetto alle pulizie – dell'Arena: Giovanni Battista Flamini, detto Battinello, estroso e chiacchierone; talvolta – ritto sul palcoscenico – nei pur assolati pomeriggi estivi, si diletta in qualche gorgheggio e poi predica e informa gli astanti di essere un grande amico di Beniamino Gigli, dai tempi in cui il recanatese cantava in Argentina (anni 1919-25; 33-35, n.d.A) ed in merito ricorda che i giornali dell'epoca di quel lontano paese erano proprio concordi nell'affermare che nessun tenore più grande aveva mai "pisado" il palcoscenico del Colon di Buenos Aires, ed accompagnava il suo dire battendo freneticamente i piedi. Battinello, pure un po' spaccone, si esibisce anche in assalti di scherma con regolamentari fioretto e maschera, forniti da Antonio Mariolani, un allegro e scanzonato figaro con "salone" in Piazza F.lli Branconi.

Antonio Mariolani ha deciso di piantare tutto e di andare a far fortuna (come tanti compaesani) nelle lontane Americhe, lui in Argentina, un Nuovo Eldorado, ma prima di partire desidera lasciare un segno di affetto ai tanti amici: recitare all'Arena in un dramma classico. Si rivolge pertanto a Romolo Matassini, Sante Torregiani ed Aldo Biagetti, degli appassionati nel campo. Si stringono i tempi, si sceglie subito il lavoro, gli attori vengono rapidamente individuati, quasi tutti senza alcuna esperienza di palcoscenico e per oltre due mesi, tutte le sere, assoggettati ad un impegno continuo per rendere meno rapido l'eloquio ed il più possibile privo di accenti dialettali.

A metà marzo si va in scena al Kursaal, quasi come prova generale, prima di affrontare il più traumatico palco dell'Arena. A luglio inoltrato

(1948) il paese è inondato di manifesti della recita, dal seguente tenore: -
"Arena Comunale BENIAMINO GIGLI – PORTO RECANATI – Venerdì 30
luglio 1948 alle ore 21.30 – LA FILODRAMMATICA COMUNALE B. GIGLI
presenta LA VOCE NELLA TEMPESTA - dramma in 3 atti e 5 quadri di
EMILIA BRONTE – Traduzione di Adelchi Moltedo – Personaggi (.....) ed
interpreti :

MARIA PIANELLA
BIANCA GRILLI
MARIA CAVALIERI
MARIO PIANELLA
ANTONIO MARIOLANI
AMERICO MOSCA
AURELIANO DOFFO

L'azione si svolge ai primi dell'800 in un villaggio dell'Inghilterra.

REGIA: PROF. ROMOLO MATASSINI – Rammentatore S. Torregiani

Messa in scena del Sig. PUPILLI CESARE di Recanati

Mobili forniti dalla Ditta Campanelli

PREZZI: I° POSTI NUMERATI £. 100 = II° POSTI £. 60

Americo Mosca sostituisce – nella recita all'Arena – Michele Cau;
Guido Campanelli è l'esecutore del commento musicale. Buon successo,
riportato dalla stampa, sul Resto del Carlino e su Momento Sera di Roma,
lunghe e positivi commenti.

L'ultima stagione operistica all'Arena è del 1952; non vi è più Gigli,
ormai anziano, e l'esito non positivo, dal punto di vista finanziario, induce la
Civica Amministrazione a chiudere questo percorso. Gigli canta sovente
all'Arena, e sempre per beneficenza, la prima volta nel 1927, in un concerto
quando era già considerato, morto da qualche anno Caruso, il più grande
tenore del mondo. Nel '31 si esibisce in Piazza, nel '32 di nuovo all'Arena,
nel '38 due serate con la Fedora e nel '39 altre due sere con la Bohème.
Gigli ha uno chalet in Viale 1° Maggio, e quindi d'estate passa diverso
tempo a Porto Recanati ed ama confondersi e giocare a carte con pescatori
e bagnini; nel '49 torna all'Arena con un concerto, accompagnato
dall'Orchestra di Fisarmoniche di Castelfidardo e nel '50 chiude con due
recite dell'Elisir d'Amore.

Per diversi anni si batte un'altra strada, la prosa, e rimane celebre la
Santa Giovanna di George Bernard Shaw. E' un grande successo, ma pure il
canto del cigno di stagioni artistiche di grande livello. Il giorno prima della

recita, arrivati i tecnici della compagnia, si lavora alacremente per piazzare un'imponente scena sul palcoscenico, ma alla sera, come entrati, i massimi responsabili e gli attori vengono colpiti ed attratti dalla mole e dal fascino dell'Arena, si entusiasmano del luogo e chiedono di smontare tutto e di piazzare la scena – enorme - sulla pista di cemento per aumentare, con il maggior spazio e respiro, la grandiosità e la suggestione dello spettacolo. Vengono chiamati subito una quarantina di volontari, si lavora tutta la notte ed il giorno dopo; per completare l'opera è d'uopo girare tutte le 1.800 sedie per gli spettatori, trasportare e spostare tutti gli impianti. All'ora prevista Anna Proclemer, Carlo Ninchi ed il fratello Annibale (il protagonista del film Scipione l'Africano) vanno in scena in uno spettacolo di grande presa ed effetto, che definiscono addirittura memorabile.

Dopo qualche anno anche il Kursaal chiude tutte le attività, deve affrontare anche un laborioso restauro. Con il Lido ha offerto, sia d'inverno che d'estate, alla cittadinanza ed ai turisti svaghi e spettacoli d'ogni genere; dal piccolo "Casinò", condotto dai fratelli Ciriolo, nel primo dopoguerra (si gioca alla roulette ed a macao), ai tanti veglioni (in uno di questi, a Carnevale, un robusto giovanotto del luogo, nell'intento di lanciare coriandoli, vola dal soffitto in platea – otto metri – e piomba su un tavolo e sulla spalla di una giovane signora tranquillamente seduta lì vicino: tavolo completamente sfasciato e la signora all'ospedale.

Per un paio d'anni un Circolo del Ping Pong è punto di ritrovo e d'incontro nei lunghi pomeriggi invernali, grande successo di pubblico le esibizioni al Lido di giovani cantanti emergenti, come Dallara, Barreto Junior, Celentano, Mina, ecc. Ma prima di chiudere i battenti per qualche anno, per gli accennati lavori, il Kursaal – in bellezza - ci regala un'opera "Don Pasquale", protagonista un soprano di nazionale talento Elvira Ferracuti.